

Ricoverata in fin di vita a Latina: è stato impossibile salvarla

Un'altra morte di aborto clandestino In ospedale è arrivata troppo tardi

Il certificato medico parla di «setticemia» - Era alla terza gravidanza - Nessuna traccia per arrivare a chi ha eseguito quel difficile intervento in evidenti condizioni di rischio altissimo - Lascia il marito e due figli piccoli

I duellanti non si toccano

Il referendum per la legge sull'aborto è stato autorevolmente definito come un duello fra la vita e la morte. A ragione si potrebbe pensare che esso si svolga senza risparmio di colpi tra il «movimento per la vita» e i radicali, gli uni assertori del più rigido divieto e gli altri del «libero mercato» dell'aborto.

LATINA - Un'altra morte coel, di aborto clandestino. 24 ore di tentativi disperati all'ospedale di Latina per salvarla la vita non sono servite a niente. Quarant'anni, sposata, due figli ancora da crescere, Luciana Scarpa è morta tra atroci sofferenze l'altra sera.

bene che a Latina può abortire all'ospedale civile, alla clinica S. Marco, o anche nelle strutture di Sezze, di Cori e di tanti altri centri della provincia. Però non ci va. Per paura, per vergogna, perché non si sa in giro? Un dramma vissuto nell'angoscia e nella solitudine, come tanti altri, sotto il peso sventurato della condizione di «clandestina», e del pericolo di un intervento che viene eseguito senza garanzie. Forse non lo dice neppure al marito. Trovare chi è disposto ad «aiutarla» non è difficile qui, dove il numero delle chieste di coscienza negli ospedali è alto, mentre il «libero» mercato continua a prosperare.

La prima notizia arriva da una telefonata anonima a una radio privata: «Una donna è morta oggi di aborto clandestino», dice una voce. Niente altro, è stata tutta la città ne è a conoscenza. Le donne si sono date appuntamento per questa mattina davanti all'unico consultorio di Latina. Un consultorio per 100 mila abitanti, strappato con dure battaglie e con occupazioni alla giunta dc.

tenuta da tutte le strutture pubbliche della provincia. L'istituzione del servizio di interruzione di gravidanza. Ci sono 11 consultori che funzionano. In città nel 1980 si sono effettuati 900 aborti: fra ospedali e clinica convenzionata. Ma ci sono ancora tante difficoltà, di struttura, di educazione, consultorio di Latina. Un superare e sconfiggere. C'è bisogno di maggiore informazione e pubblicità sul servizio pubblico che la legge tutela e garantisce. Solo così si possono porre tutte le donne in condizioni di scegliere una maternità libera e consapevole. E di fronte a una così tragica realtà colpiscono certe argomentazioni: quelle di chi non vuole vedere queste morti, e tutti i problemi che pongono alla società di chi se ne lava le mani, e quelle di coloro che vorrebbero «liberalizzare» l'aborto abolendo con l'ingerenza» dello Stato in queste questioni anche la garanzia della salute e persino della vita delle donne.

I fermenti nel mondo cattolico di fronte alla scadenza del 17 maggio

Un appello di cattolici: difendiamo la «194», doppio no ai referendum

ROMA - I pesanti interventi della gerarchia ecclesiastica nella campagna referendaria continuano a suscitare proteste e polemiche tra le forze politiche e nello stesso mondo cattolico. E si moltiplicano, nel mondo cattolico, le prese di posizione a difesa della legge 194.

«Titolare di una autoscopia di una frazione di S. Felice Circeo, Luciana Scarpa era ritenuta, da chi l'ha conosciuta, una donna benestante e piuttosto colta. Una famiglia come tante altre, una vita tranquilla. Pol questa gravidanza. La terza. E il terzo figlio Luciana non lo vuole non se la sente di affrontare tutti i problemi legati a un terzo parto. Sa

«Venerdi scorso i primi sintomi. Luciana Scarpa si sente male, ha una forte emorragia, ma aspetta ancora e resta a casa. Lunedì, quando viene ricoverata al S. Maria Goretti, è

«La rivista dei gesuiti: non è la legge che incentiva l'aborto

ROMA - I reiterati interventi di Papa Wojtyla nella campagna referendaria sull'aborto, il dilemma che egli ha posto in modo drammatico alla coscienza cristiana («Mors et vita quello») per cui sarebbero degli «assassini» i difensori di una legge dello Stato, la 194, e i detrattori della vita sono tutti gli altri, stanno suscitando crescenti disagi ed inquietudini nell'area cattolica, nella società civile e nella stessa realtà ecclesiale. Ha scritto ieri «La Stampa» che «l'appello del Papa sta dividendo il Vaticano». A nessuno è sfuggito il fatto che la campagna referendaria a Roma viene guidata dal padellone mons. Angelini dopo che, alcune settimane fa, è stato ricevuto in udienza dal Papa.

Duro giudizio di Spadolini sull'atteggiamento del Vaticano

ROMA - «Nella realtà attuale dell'Italia, è proprio per evitare il risorgere di storici steccati, è auspicabile che la linea della misura e della prudenza non sia condivisa dalle sole forze politiche».

«Denunciamo pertanto — conclude la nota — il tentativo in atto di bollare come "abortista" chi, come noi, non vuole l'abrogazione della legge 194, in quanto ci sentiamo impegnati nella lotta sia contro le cause dell'aborto che a favore di un reale rispetto della vita».

«Il convegno si è svolto a Bari e vi hanno partecipato oltre 50 delegate in rappresentanza delle comunità valdesi, battiste e metodiste della città di Bari, Taranto e Brindisi, e dei comuni di Mottola, Martinarfa, Altamura, Gravina, Cerignola, Corato, Santeramo, Venosa e Rapolla».

Sardegna: si dimette la giunta regionale per un «chiarimento politico»

CAOLIARI - Il presidente della giunta regionale sarda, il socialista Franco Rais, ha rassegnato le dimissioni. In una lettera indirizzata al presidente del consiglio regionale, il socialdemocratico Ghinami, l'onorevole Rais ha motivato le dimissioni proprie e della giunta con la necessità di arrivare ad un chiarimento.

«Il convegno si è svolto a Bari e vi hanno partecipato oltre 50 delegate in rappresentanza delle comunità valdesi, battiste e metodiste della città di Bari, Taranto e Brindisi, e dei comuni di Mottola, Martinarfa, Altamura, Gravina, Cerignola, Corato, Santeramo, Venosa e Rapolla».

«Il convegno si è svolto a Bari e vi hanno partecipato oltre 50 delegate in rappresentanza delle comunità valdesi, battiste e metodiste della città di Bari, Taranto e Brindisi, e dei comuni di Mottola, Martinarfa, Altamura, Gravina, Cerignola, Corato, Santeramo, Venosa e Rapolla».

Processo Venchi: si parla dello scandalo Italcasse

TORINO - Lo scandalo Italcasse fa capolino nel fallimento della Venchi 2000, la prestigiosa fabbrica dolciaria torinese titolare dei marchi Talmon e Maggiora. Terzi, nel corso del processo per quel fallimento, i legali del sindacato (presente come parte civile), hanno chiesto di acquisire una parte degli atti dell'inchiesta Italcasse che l'anno scorso portò in galera una cinquantina dei massimi dirigenti delle

LETTERE all'UNITÀ

Nazismo e revivals: ma ci sono di mezzo 60.000.000 di morti

Cara Unità, Durante una recente trasmissione televisiva della rivista musicale «Te la dà lo l'America» di Beppe Grillo, è stata offerta ai telespettatori l'opportunità di gettare uno sguardo all'interno di alcuni grandi magazzini di New York, dove spiccavano enormi trofei del nazi-fascismo, comprendenti busti dei dittatori, bandiere e simboli, coreografie e oggetti vari in vendita libera al pubblico.

per lavoro. Anch'io avevo dimenticato nel mio portafogli un assegno di 2 (due) milioni di lire e poiché l'importo non superava i 5 milioni non fui arrestato ma ugualmente processato «per direttissima».

Infatti nel marzo 1980 (due anni dopo) al processo di primo grado sono stato ritenuto «colpevole» in quanto la mia dimenticanza non è stata giudicata ammissibile dalla legge e quindi condannato alla confisca dell'assegno e ad una multa di 700.000 lire. Eppure anche il mio assegno era non trasferibile e dato in garanzia, come era per i 60 milioni del Vigevaro. Bisogna considerare che io, al contrario dell'ex tesoriere del P.R., non sono collegato a nessun partito né tantomeno sono un ex qualcuno importante. Questa è la giustizia, oggi, in Italia? ARCANDELO FONTANELLA (Roma)

I libri di Reviglio: doppia responsabilità degli iscritti al PCI

Cara Unità, Il servizio per una questione molto delicata. I giornali locali (e anche l'Unità) hanno pubblicato, negli scorsi giorni, alcuni nominativi del libro rosso del ministro Reviglio. Dovrei controllare meglio, ma ho l'impressione che qualcuno, fra quei personaggi, sia stato o sia tuttora iscritto al PCI. Se non è, vorrei che il giornale che ha pubblicato intenda prendere il partito nei confronti dei compagni finiti in quel libro e che da presunti dovessero poi rivelarsi evasori fiscali. Sicuramente sono parole gravi quelle che scrivo; però, compagni, io opero, che mi spazza la schiena sul lavoro, che do il mio contributo anche finanziario al partito, non ritengo giusto che mi sia imputato di un reato di cui non sono stato mai in causa. Comunque più «furb» di altri. So che qualcuno mi darà del moralista, dello stalinista. Ma non è certo la caccia alle streghe, ai tribunali nelle sezioni quello che io chiedo; però posizioni chiare e precise. Qualcuno mi dirà che l'evasione è poca cosa di fronte agli scandali che imperversano nel Paese. Ebbene, io dico: un comunista è cosa grave venire meno al proprio dovere civile. E un comunista deve sentirsi, se è il caso, colpevole politicamente, oltre che moralmente. FRANCO CASALI (Carpi-Modena)

Sviluppo disordinato e benessere diseguale: c'è da compiacersene?

Cara direttore, Leggendo l'altro giorno su Repubblica il resoconto della relazione del compagno Craxi al congresso di Palermo, sono stato sfavorevolmente colpito dalla frase che illustrava «il lungo tragitto di questi anni come sviluppo disordinato e benessere diseguale ma cionondimeno sviluppo e benessere».

«Ben detto. Con queste frasi si può fare bella figura: non è poi detto che possano trovare un riscontro nella realtà. Difatti, come possiamo regolare le nostre spese se il costo della vita aumenta di mese in mese, con il ritmo che tutti sappiamo? Eppure sacrifici, sia la mia che altre famiglie di mia conoscenza, gli ne facciamo. Lo so, ad esempio, il presidente del Consiglio, che non ci si prende mai un divertimento, che non si fa mai una vacanza, e che anche mangiare tutti i giorni, tre volte al giorno — ho due figli ancora piccoli — diventa un problema? Lo sa Forlani che proprio lui parlava alla TV, mia figlia (13 anni) mi chiedeva un paio di scarpe che io ho dovuto rifiutare in questi giorni in Liguria. Il fratello di 11 anni? Lo sa Forlani che non possiamo neppure ammalarci perché i medici della misura ci visitano per telefono, tanto che se vogliamo una visita vera dobbiamo rivolgerci al medico privato che vuol essere pagato? Giorni orsono ho speso 60.000 lire per un paio di occhiali per il ragazzo, e per un paio di occhiali per il fratello 3000. Altri due, in casa mia, hanno bisogno di occhiali. Lo sa Forlani che, anche per acquistare questi oggetti, indispensabili in casa nostra, dobbiamo metterci in coda? Lo sa Forlani che il reddito di mio marito, troppo basso per ottenere il mutuo per la casa, è troppo basso per alcuni libri gratuiti, per cui sono stata costretta a comprarli? Quante cose non sa Forlani, se ha trovato la faccia di presentarsi alla TV per invitare a non spendere. ADELE PIRANI (Salerno)

Genitori indignati: no ai corsi-ghetto per bambini sordi

Cara Unità, sembra incredibile che sull'Unità possano uscire articoli come quello di Lucia Rosselli (13 aprile) intitolato «Un corso a dispense per genitori insegna a parlare al bimbo sordo». Abbiamo già letto sull'Unità del 22 aprile la lettera di protesta di una madre, ma vogliamo informarvi che al Coordinamento genitori democratici sono arrivate molte altre voci indignate e che l'altro giorno in una riunione in cui si discuteva dell'anno dell'handicappato ci è stato chiesto ufficialmente di esprimersi la protesta della nostra associazione.

«E se lo sviluppo è stato tutto al Nord e niente al Sud? E se il benessere c'è accaduto sempre dalla stessa parte e a vantaggio degli stessi ceti? Ora, a me pare che il segretario di un grande partito di lavoratori, il quale aspira — è suo diritto — a diventare il primo presidente del Consiglio socialista della Repubblica italiana, non possa riferire, con compiaciuta soddisfazione, la frase succitata. E se lo sviluppo è stato tutto al Nord e niente al Sud? E se il benessere c'è accaduto sempre dalla stessa parte e a vantaggio degli stessi ceti? NINO COLOMBO (Genova)

Una bara, un prete e due bandiere rosse

Cara Unità, ti chiedo di pubblicare questa «Lettera aperta» al Presidente Sandro Pertini: «Caro Pertini, mi rivolgo a Lei quale Presidente di un Paese cattolico con una forte presenza socialcomunista, e quale livevole. Voglio denunciare un episodio avvenuto in questi giorni in Liguria a Verzasza e che respiccia la contraddizione del nostro Paese: cattolico e socialista allo stesso tempo.

«Ma come è pensabile che da parte democratica ancora ci sia qualcuno che si fa portavoce della tesi della gittizzazione degli handicappati (in questo caso i sordi e i sordisti)? Come è possibile che si contrabbatta la tesi che esisterebbero genitori «ingenui» che si sono lasciati imbottire dal discorso del bambino «handicappato» con quello «normale» e qui, per capirsi bene, intendiamo «normale» reciproco, poiché è certo difficile valutare quale dei due («normale» e «handicappato») guadagni di più dal contanto. E scusati un altro inciso: non sarebbe bene non omettere mai le virgolette quando si parla di bambino «normale»? I Che poi l'autore dell'articolo si riconosca nei «centri di cultura» separati per sordi che funzionano in Urss, è affare suo, che a noi — e crediamo alla stragrande maggioranza dei lettori dell'Unità — non interessa affatto. Per concludere, vorremmo che nell'anno dell'handicappato l'Unità desse un contributo sempre più valido e qualificato alla battaglia civile contro l'emarginazione e contro i mille ipocriti sotterfugi cui si ricorre per far passare i tanti pregiudizi che purtroppo oggi ancora esistono nel nostro Paese: ve lo chiediamo come associazione di genitori democratici che lottano per creare per i loro bambini — «normali e no» — una società aperta, tollerante, generosa, senza «ghetti» e «strutture speciali». MARISSA MUSU Segretaria nazionale del Coordinamento genitori democratici (Roma)

Due assegni per due pesi e due misure

Egredo direttore, leggo sui giornali del 9 aprile scorso che il signor Paolo Vigevaro, ex responsabile amministrativo di Perini, è stato arrestato alla frontiera di Ventimiglia pochi giorni prima per tentata esportazione di valuta perché trovato in possesso di tre assegni per un importo totale di 60 milioni di lire, processato per direttissima a Sanremo, è stato assolto «perché il fatto non costituisce reato».

«La questione di fondo è il diritto di ciascuno di noi, prescindendo da religioni e partiti, a una sepoltura dignitosa, e una funzione funebre sobria, modesta, ma degna dell'uomo. E questo tanto più per qualcuno che è morto come un cane, solo, per la strada, su una pancia. All'alba, in una comunità di poco più di settecento persone. «La domanda è se un parroco ha il diritto di abbandonare in pieno cimitero una bara davanti al loculo e andarsene inventando contro la compassa di due bandiere rosse, del PCI e del PSI, e ciò proprio nel giorno in cui tutto il paese aveva accompagnato in silenzio e meditazione il feretro di un uomo che ben poco calore umano aveva sperimentato in vita. «Mi chiedo se corrisponde allo spirito cristiano il distruggere un momento unico di fratellanza e carità, seppure tardivo. Mi domando se non sia possibile, in certi casi a questo, creare una alternativa all'azione autoritaria di chi per pubblica funzione dovrebbe essere il portatore dell'ultima parola di conforto. Un'alternativa che vada oltre la religiosità in senso bigotto, una alternativa umana; se questa parola ha ancora un significato in questi paesi figure e in quello più vasto che Lei presiede». SILVANO MOGGIA (Verzasza - La Spezia)

Alcanti Santini

«Il convegno si è svolto a Bari e vi hanno partecipato oltre 50 delegate in rappresentanza delle comunità valdesi, battiste e metodiste della città di Bari, Taranto e Brindisi, e dei comuni di Mottola, Martinarfa, Altamura, Gravina, Cerignola, Corato, Santeramo, Venosa e Rapolla».